

RAPPORTO CER 3/2012

“UN’INTERNAZIONALIZZAZIONE IN RITARDO”

Sommario e conclusioni

Il Rapporto rientra in un più ampio progetto di lavoro dedicato all'analisi della competitività dell'economia italiana ed è stato realizzato con il sostegno di



Hanno collaborato alla redazione del rapporto: Francesca Bartoli, Gloria Cicerone, Piero Esposito, Stefano Fantacone, Serena Frazzoni, Paolo Guerrieri, Lelio Iapadre, Giovanni Mastronardi, Zeno Rotondi.



1 Sono passati più di quattro anni dall'inizio della più drammatica crisi recessiva che l'area avanzata abbia conosciuto dai tempi della Grande Depressione degli anni Trenta e la fase in corso appare tuttora costellata da profonde incertezze. La percezione diffusa è che la crisi sia lungi dall'essere stata superata. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha rivisto al ribasso le previsioni sul tasso di crescita del Pil mondiale che aveva diffuso a luglio e segnali di indebolimento interessano in particolare i paesi europei.

2 Nel dettaglio, l'incremento atteso per l'economia mondiale è ora del 3,3 per cento nel 2012, in ulteriore rallentamento rispetto al 3,9 per cento del 2011, e del 3,6 per cento nel 2013. La flessione è dovuta in particolare agli andamenti previsti per le economie più avanzate, maggiormente condizionate dalla fragilità dei mercati finanziari: il loro tasso di crescita risulterà dell'1,3 per cento nell'anno in corso, sostanzialmente stabile rispetto al 2011, con un lieve incremento il prossimo anno (1,5 per cento).

3 Per contro, nelle economie emergenti e in via di sviluppo l'espansione produttiva, pur accusando un rallentamento, continuerà a registrare dinamiche oltre tre volte superiori a quelle dell'area avanzata, 5,3 per cento nel 2012 e 5,6 per cento nel 2013. In questo modo nel prossimo biennio si consoliderà quel processo di profonda redistribuzione della domanda e dell'offerta globale in favore dei paesi emergenti, innanzi tutto della Cina, che è in corso ormai da anni e su cui ci soffermiamo diffusamente nel presente Rapporto.

4 Nel decennio 2000-2010 i soli BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) hanno aumentato la propria quota nella produzione industriale globale dal 13 al 30 per cento. La Cina è salita al secondo posto per dimensione del Pil dopo gli Stati Uniti e alla fine del decennio in corso tra i primi dieci paesi figureranno stabilmente l'India, la Corea del Sud e la Russia.

5 I nuovi pattern di crescita stanno profondamente mutando anche la geografia dei consumi mondiali. La spesa per consumi a livello mondiale è rimasta tradizionalmente concentrata per decenni nell'area più avanzata - con i paesi G7 che alla metà del decennio scorso coprivano intorno al 45 per cento del mercato globale con appena il 10 per cento della popolazione mondiale; alla fine del prossimo decennio la quota sui consumi mondiali delle economie emergenti più sviluppate (Cina, India, Russia, Brasile, Sud Corea, Messico) - come si mostra nel capitolo secondo del Rapporto - arriverà pressoché a eguagliare il peso dei paesi oggi più avanzati. In aggiunta, il successo di percorsi di sviluppo dei BRIC tenderà a estendersi anche ad altri paesi emergenti, in primo luogo in Asia, ma con nuovi ingressi in questo gruppo, magari meno scontati, di alcune economie in ascesa, ad esempio, nel continente Africano.

6 La crescita dei nuovi mercati di consumo sta avvenendo in un contesto di significativi mu-

tamenti nella divisione internazionale del lavoro e di profonde modifiche delle specializzazioni produttive dei paesi. A livello internazionale è già in corso da tempo, dietro la spinta delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), una riorganizzazione produttiva che ha generato ristrutturazioni in tutti i maggiori paesi avanzati, unitamente a fenomeni di frammentazione e rilocalizzazione internazionale dei processi produttivi, come si mostra nel capitolo terzo.

7

Sullo sfondo, si è andata formando una rete globale che condiziona oggi lo sviluppo complessivo delle imprese e dei sistemi produttivi di tutti i paesi più avanzati, compreso il nostro, definendo, nel contempo, il contesto di competizione tra le maggiori aree e paesi. Un fenomeno, quello della frammentazione e della delocalizzazione, assai poco sviluppato, se non addirittura assente in altre fasi storiche, allorché intensi tra il Nord e Sud del mondo erano gli scambi di natura interindustriale, del tipo manufatti contro materie prime.

8

Tutto ciò delinea chiaramente una fase di transizione verso nuovi equilibri economici mondiali, scandita nel suo divenire da cambiamenti strutturali di grande rilevanza e destinata a generare - come si mostra nel secondo e terzo capitolo del Rapporto - nuovi rischi per tutte le economie più avanzate per l'allargarsi della competizione internazionale, ma anche grandi opportunità, dal momento che i paesi emergenti sono destinati a divenire sempre di più mercati di sbocco dalle enormi potenzialità.

9

Sono «rischi e opportunità» che impongono anche al nostro paese e alle sue imprese lo sviluppo e il rafforzamento di strategie di internazionalizzazione in grado di promuovere processi di penetrazione e insediamento nelle nuove aree emergenti. Una prima sfida è come rafforzare la presenza internazionale della nostra economia nelle nuove aree e mercati di consumo emergenti e a forte crescita. È una sfida che riguarda innanzi tutto le nostre imprese, che devono ristrutturarsi e internazionalizzarsi più e meglio di quanto abbiano fatto in questi anni. Le aziende italiane per crescere dovranno conquistare i nuovi mercati, interpretandone gusti e preferenze e attrezzandosi per soddisfare domande differenti rispetto a quella del mercato nazionale.

10

Allo stesso tempo sarà necessario difendere e rafforzare la propria presenza e posizione competitiva nei paesi e mercati più ricchi e avanzati, perché questi mercati, anche per le forti differenze in termini di reddito pro capite che persisteranno anche nell'immediato futuro tra i due gruppi di paesi, continueranno a rappresentare formidabili opportunità di sbocchi e localizzazioni produttive.

11

Una sfida complessiva che è necessario raccogliere, tenendo conto delle sue difficoltà, visto che la nostra economia e le nostre imprese - come si mostra nel primo capitolo - hanno incontrato crescenti difficoltà a partecipare ai processi di ristrutturazione della catena del valore a livello internazionale e i nostri territori sono riusciti ad attrarre assai poco le scelte di ri-

localizzazione dell'attività produttiva derivanti dalla nuova divisione internazionale del lavoro. Anche il grado di apertura della nostra economia, misurato dall'incidenza complessiva del nostro commercio estero sul Pil, è rimasto pressoché stabile nell'ultimo decennio dopo essere aumentato significativamente nei precedenti decenni.

12

È assolutamente vero che negli ultimi anni si è verificato un deciso rafforzamento della presenza di un certo numero di imprese italiane, soprattutto quelle di media dimensione, sui mercati internazionali. Non soltanto attraverso le esportazioni, ma anche con attività distributive e produttive realizzate tramite investimenti diretti o accordi di collaborazione con imprese straniere. Il problema è che il gruppo di imprese di successo, per quanto in crescita, non è abbastanza numeroso per compensare le performance negative di quell'elevatissimo numero di piccole e piccolissime unità che sono troppo fragili e sottocapitalizzate per affrontare positivamente le nuove sfide dei mercati globali.

13

Per tutte le categorie di imprese piccole, vale l'esigenza di prevedere in generale forme di aggregazione, in termini di consorzi all'export, reti di impresa, raggruppamenti di categoria, perché l'aumento di dimensione e il raggiungimento di un'adeguata scala di produzione e distribuzione è divenuto un imperativo categorico dettato dalla lontananza e dalla difficoltà di penetrazione dei nuovi mercati emergenti, quali quelli nell'Asia del Pacifico, in primo luogo Cina e India.

14

Più in generale, di fronte a catene del valore sempre più articolate, è necessario introdurre nuove ed importanti modifiche nel modello di organizzazione e business delle aziende italiane. Anche dal lato delle fonti di finanziamento. Servono così profonde ristrutturazioni in grado di favorire un salto di qualità organizzativo e produttivo allo stesso tempo di molte nostre imprese, soprattutto piccole e piccolissime. Cambiamenti necessari per affrontare una complessità nuova che inciderà in modo profondo e trasversale in tutti i settori dell'impresa. Perché questi processi si sviluppino e abbiano successo sono necessarie iniziative a partire dalle imprese e dalle condizioni di contesto più favorevoli.

15

Le imprese devono soprattutto puntare sulle opportunità che presenta la nuova fase internazionale, disegnando strategie all'altezza dei complessi cambiamenti in atto e investendo risorse finanziarie e reali in rinnovati processi di internazionalizzazione che sappiano assicurare il necessario mix - prima delineato - tra inserimento nelle nuove aree e rafforzamento della presenza nei mercati più sviluppati. In questa prospettiva un ruolo di particolare rilevanza spetterà all'intermediazione finanziaria e al sistema bancario, in particolare.

16

A questo riguardo è importante sottolineare che il tema dell'integrazione internazionale del sistema Italia e dei suoi attori vada inteso in un'ottica di internazionalizzazione sia «attiva», in altre parole di presenza e radicamento delle nostre imprese sui mercati esteri, che «passiva», intesa quale capacità di attrazione di attori (imprese, risorse umane) stranieri

sul territorio italiano. Ci deve essere una forte interazione tra i due livelli e la consapevolezza che il terreno da recuperare è particolarmente vasto proprio con riferimento al secondo livello, quello dell'attrazione in Italia di nuovi progetti e investimenti esteri.

17

In questa prospettiva, particolare attenzione merita l'offerta dei servizi - come si afferma nel capitolo quarto che vanno visti sia come input per le imprese che s'internazionalizzano, sia come output in quanto stanno divenendo attività che possono essere a loro volta vendute sul mercato. Va ricordato che lo sviluppo di nuove forme di organizzazione economica internazionale ha accentuato il ruolo dei servizi alle imprese e alla produzione - in particolare i servizi finanziari - come indispensabile fattore sia di supporto all'inserimento di imprese e sistemi locali nelle nuove reti internazionali produttive e commerciali che di attrazione territoriale di investimenti e iniziative estere. È quindi essenziale individuare quali servizi possano «aiutare» maggiormente il processo di internazionalizzazione delle imprese per predisporre poi gli strumenti adeguati. Qui naturalmente è molto importante lo sviluppo di un'offerta «privata» di mercato di servizi come avvenuto in altri paesi avanzati in Europa con benefici effetti sull'export e sui processi di internazionalizzazione di tali paesi.

18

Un contributo altrettanto determinante, infine, deve venire dall'azione pubblica attraverso interventi sulle cause più rilevanti del nostro ritardo competitivo che per quanto riguarda il sistema produttivo riguardano in primo luogo dimensioni troppo piccole delle nostre imprese, e specializzazioni inadeguate di questo comparto a causa di una debole presenza nelle aree geografiche più dinamiche e nelle attività a più elevate opportunità tecnologiche. Per favorire una positiva riconversione, il modello di intervento pubblico deve essere «a fisarmonica»: capace di intervenire dove serve, abile a ritirarsi ove il mercato può funzionare al meglio.

19

Guardando all'ultimo decennio, il sistema italiano di politiche per il sostegno all'internazionalizzazione non si può certo dire abbia funzionato al meglio. Ha mostrato forti carenze in termini di frammentazione di ruoli, sovrapposizioni di attività e scarsa efficienza di interventi. Si tratta ora di mettere in campo da subito strategie e politiche per le ristrutturazioni e l'internazionalizzazione che appaiono necessarie affinché il sistema Italia possa cominciare a recuperare i ritardi accumulati e meglio sfruttare le nuove opportunità offerte da questa fase di transizione, che durerà svariati anni, verso nuovi equilibri dell'economia globale.

20

In secondo luogo il rilancio di una strategia di politiche per l'internazionalizzazione deve avere carattere sistemico e basarsi sulle esigenze delle imprese, cercando di approntare strumenti che rispondano alle peculiari domande degli operatori economici e scongiurando i rischi di approcci meramente *top down* e non focalizzati troppo spesso praticati in passato. Al riguardo è fondamentale partire dal riconoscimento della forte segmentazione che caratterizza la domanda di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese e quindi

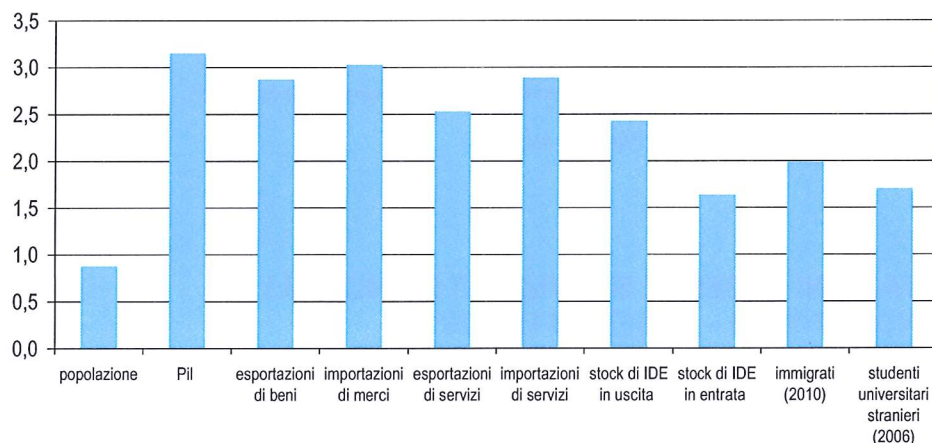
dall'esigenza di individuare i diversi attori/esigenze coinvolti per ampliare significativamente la quota e il numero di esportatori in Italia.

21

Nel complesso serve un grande sforzo per promuovere i nuovi modelli di crescita all'estero e aumentare il grado di internazionalizzazione delle nostre imprese e territori, spingendo entrambi verso una maggiore e più qualificata integrazione nella rete globale, onde evitare una loro crescente marginalizzazione. L'obiettivo di fondo deve essere quello di innalzare il livello delle competenze organizzative e produttive delle imprese italiane.

PESO DELL'ITALIA NELL'ECONOMIA MONDIALE - 2011

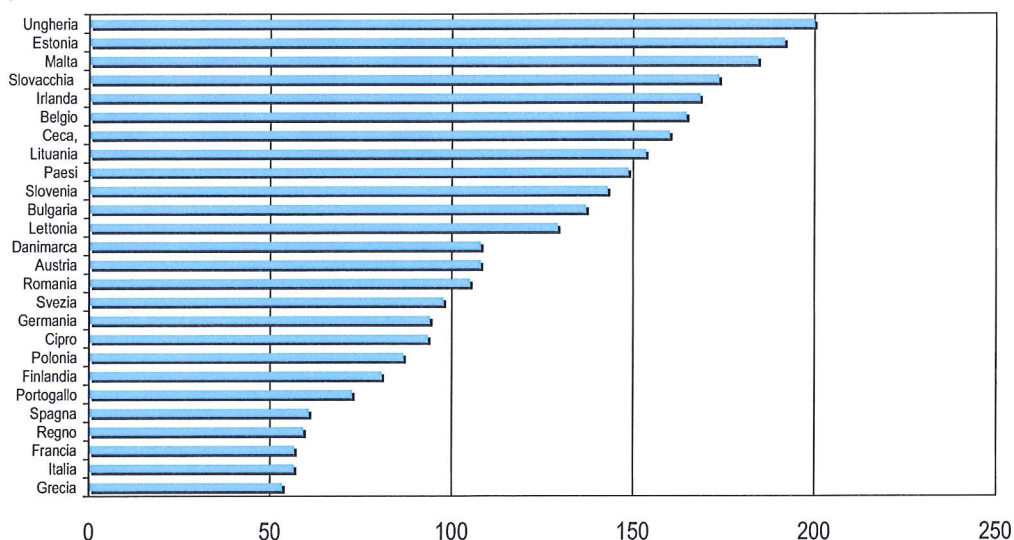
Grafico 1



GRADO DI APERTURA - 11

(rapporto tra scambi di beni e servizi e Pil a prezzi 2005)

Grafico 2

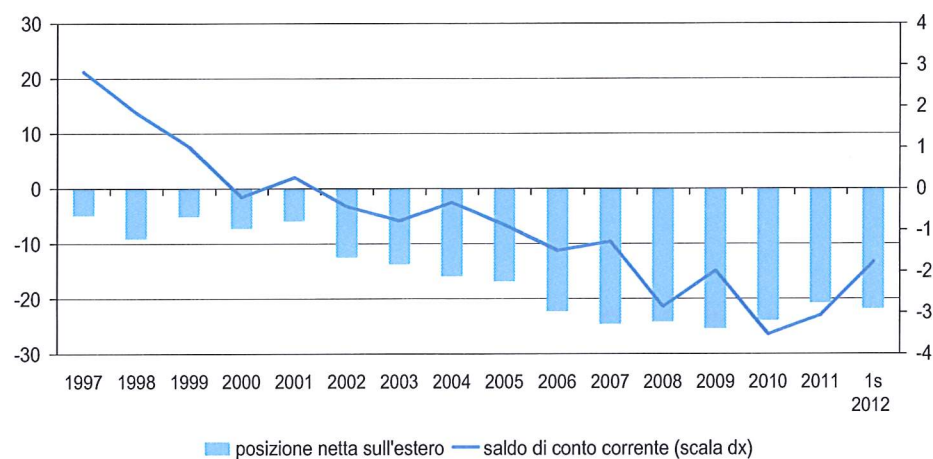


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

SALDO DI CONTO CORRENTE E POSIZIONE PATRIMONIALE SULL'ESTERO DELL'ITALIA

(in per cento del Pil)

Grafico 3

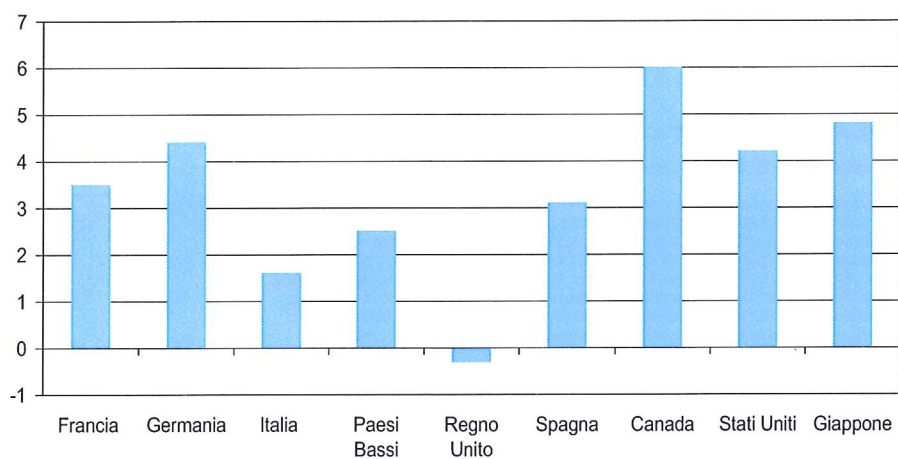


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat.

ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALI – 1° SEMESTRE 2012

(tassi di variazioni in volume rispetto al 1° semestre 2011)

Grafico 4

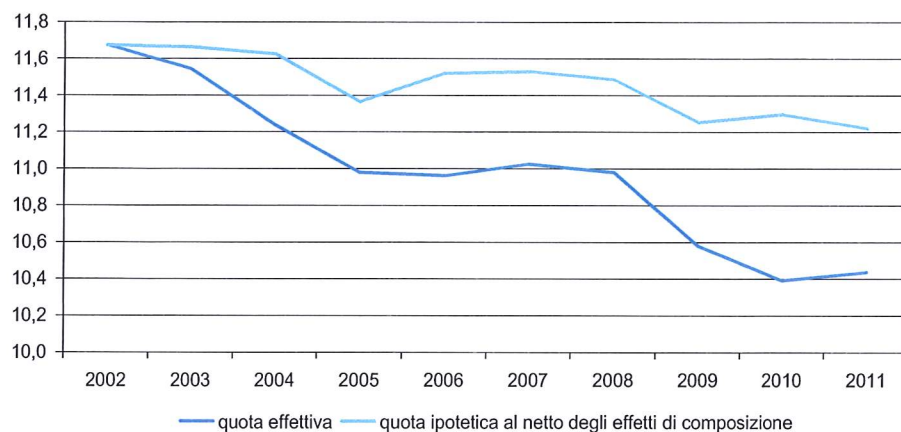


Fonte: elaborazioni su dati degli istituti statistici nazionali.

QUOTA DELL'ITALIA SULLE IMPORTAZIONI DI MERCI DEL MONDO DALL'AREA DELL'EURO

(analisi constant-market-shares (CMS))

Grafico 5

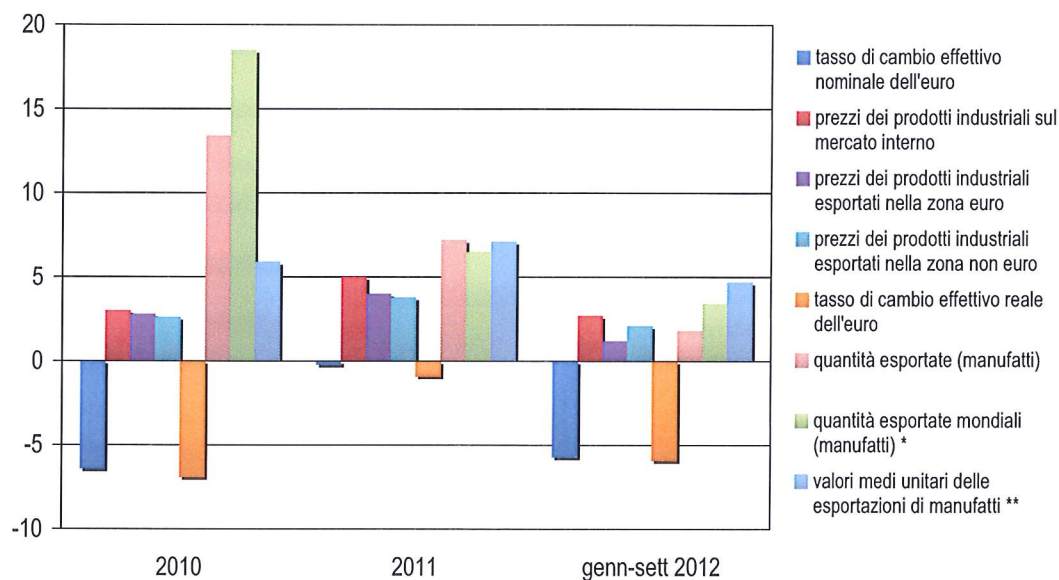


Fonte: elaborazioni su dati del Rapporto ICE 2011-2012.

STRATEGIE DI PREZZO DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE ITALIANE

(variazioni percentuali tendenziali)

Grafico 6

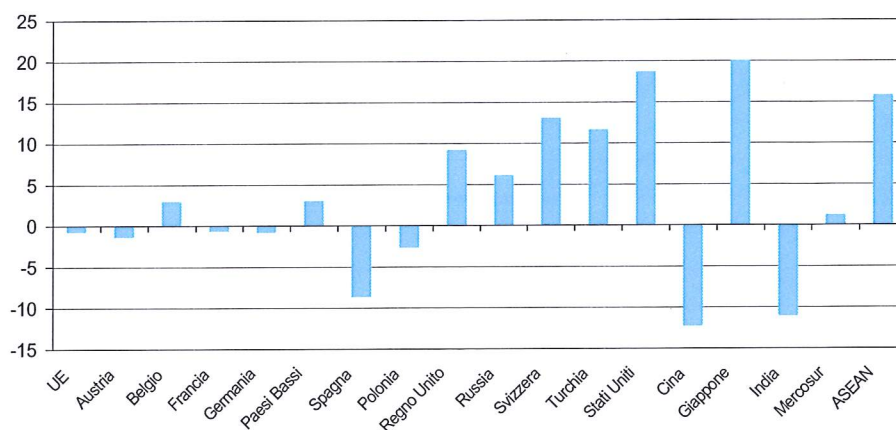


Fonte: elaborazioni su dati Istat, BCE e Organizzazione Mondiale del Commercio.

ESPORTAZIONI ITALIANE PER MERCATI DI SBOCCO

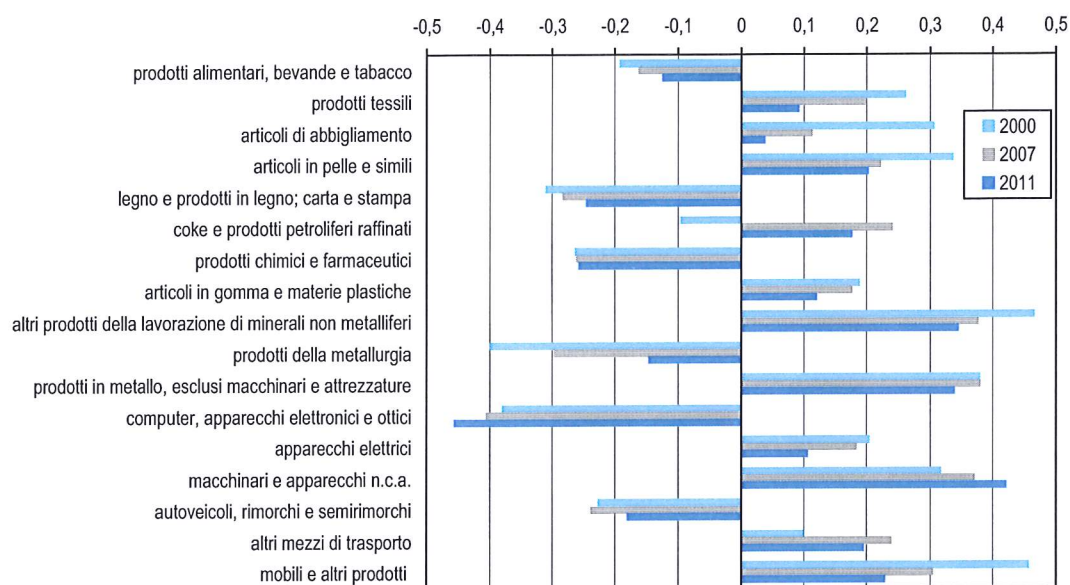
(tassi di crescita gennaio-settembre 2011-2012)

Grafico 7



INDICI DI SPECIALIZZAZIONE COMMERCIALE NETTA DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA ITALIANA

Grafico 8



Fonte: elaborazioni su dati OCSE-STAN.